



Antonio Petronaci

Gasparazzo

eroe dell'estrema sinistra



In copertina
Il truce
Gasparazzo
del film
Bronte cronaca di un massacro
di Florestano Vancini
del 1972,
interpretato
dall'attore
Stojan Arandjelović

Antonio Petronaci

GASPARAZZO

EROE DELL'ESTREMA SINISTRA

Uno dei rivoltosi più esagitati durante i "fatti del 1860" fu senza dubbio il carbonaio Calogero Ciraldo inteso Gasparazzo. A lui Radice dedica un breve ma significativo passo nel suo *Nino Bixio a Bronte*. La città è in mano agli insorti, che hanno commesso omicidi e devastazioni. Il colonnello Poulet sta per entrare in paese con i suoi soldati dalla via provinciale da Adrano. I rivoltosi sono appostati sulle alture circostanti e potrebbero annientare con facilità il piccolo drappello di militari. Il colonnello, temendo un'imboscata, ordina ai suoi uomini di fermarsi. Il padre Gesualdo De Luca ed altri religiosi vanno incontro al Poulet e lo invitano ad entrare in paese. Poulet pone la condizione che gli insorti appostati sulle alture depongano le armi. Prosegue il Radice:

"Eravi tra la folla uno dei più faziosi, certo Calogero Ciraldo Gasparazzo, carbonaio, che voltosi al Lombardo, disse: «Sig. Nicola noi siamo stati buoni a far la rivoluzione, noi saremo buoni a rimettere la pace. Non abbiamo bisogno di soldati». Supplicò il Lombardo, quasi colle lagrime agli occhi, il fiero popolano: «Tu ci rovini, risposegli; non aver timore, nessuno patirà male»; ma quegli, scavalato il muro vicino, gridando: Tradimento! Tradimento! corse al monte ad incitare i compagni all'assalto. Visto ciò, il padre Gesualdo, seguito dal Padre Francesco Benvegna, minore osservante, e dal sac. Di Bella, arrampicandosi a fatica su per l'erta, giunsero che già gl'insorti inferociti erano sul punto d'attaccare. Alla vista dei sacerdoti ristettero."¹

La stessa vicenda viene così raccontata dall'arciprete Politi, testimone oculare degli avvenimenti:

“Il medesimo Gorgone² si cooperò in tal circostanza per indurre gli altri a depor-

¹ Benedetto Radice, *Nino Bixio a Bronte*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1983, pp. 95-96 (il fondamentale studio del Radice è stato pubblicato nel 1910 in “Archivio Storico della Sicilia Orientale”, Catania, anno VII, fasc. III).

² Uno dei capi della rivolta, condannato ai lavori forzati a vita con sentenza della Corte d'Assise di Catania nel processo del 1863. Vd. Archivio di Stato di Catania, “Atti del processo per i fatti di Bronte del 1860”, udienza del 12 agosto 1863.

re le armi, ma i fratelli Gasparazzo mai non vi aderirono, anzi la stessa giornata quando si disse che arrivava la truppa comandata dal Generale Poulet, noi si corse in processione ad incontrarla ed essi al contrario corsero a prendere i posti per combatterla; la qual cosa non avvenne perché si ridussero in numero sparuto ed incapaci a sostenere un attacco con la truppa.”³

In verità ai fatti di Bronte parteciparono almeno due generazioni di carbonai Ciraldo "Gasparazzo"⁴, come risulta dalle testimonianze rilasciate nel dicembre del 1860, durante lo svolgimento della fase istruttoria del processo in Corte d'Assise. Un tale Giosué Gangi dichiara: "...Rammento pure che facevano parte del branco con gli altri sopra nominati tutti i Gasparazzo, dei quali darò pure i nomi ed altro".⁵ Più precisa in merito la deposizione di un certo Mastro Luigi Lupo, il quale comunica al signor Generale comandante le armi in Bronte: "... che quelli che fecero il saccheggio [nella sua casa] furono precisamente i fratelli e nipoti Gasparazzo" ed altri.⁶

A pag. 73 del preziosissimo volumetto che raccoglie gli atti del processo di Bronte (citato alla nota 5) sono riportati loro nomi: "Nicolò, Gaetano, Pascerale (certamente Pasquale), Calogero". A pag. 21 v'è anche un Nunzio, indicato dalla vedova Battaglia, assieme al fratello Nicolò e altri, quali assassini del marito (però, come emerse nel processo del 1863, non era un fratello, ma un parente di Nicolò). In tante occasioni i Gasparazzo si mostrarono decisamente contrari alla pacificazione, come quando la folla inferocita fu dissuasa dal clero a rinunciare ad incendiare il "Monastero" (forse il convento dei Frati Cappuccini): tutti accolsero l'istanza dei sacerdoti, tranne loro, i duri, gli irriducibili, i Gasparazzo.⁷ A tal punto si diffuse la loro trista fama, che il popolo era solito affermare: "Non v'è pace per cagione dei Gasparazzo".⁸

C'è anche da dire che costoro, violenti com'erano, rappresentavano un comodo capro espiatorio per tutti. V'è un detto, ancora oggi in uso tra gli anziani a Bronte: "*Zoccu succeri succeri, a cuppa è ri Gasparazzu*" (qualunque cosa accada, è colpa di Gasparazzo), forse ad intendere che tante responsabilità dei tragici avvenimenti erano addossate ai Gasparazzo per scagionare altri. L'avvocato Pietro Russo, nell'udienza del 23 luglio 1863 del processo in Corte d'Assise di Catania per i fatti di Bronte, richiamò all'attenzione dei giurati un tentativo in tale direzione. Seguiamolo con le sue parole:

“E qui cade in acconcio ricordarvi come un testimone asseriva aver veduto nella sera degl'incendi un certo Nicolò Ciraldo Gasparazzo che la faceva da capo, e vi ricorda che ad inchiesta della difesa si domandò ordinare al testimone che in mezzo agli accusati avesse riconosciuto quel Gasparazzo che di sera in mezzo alla turba, tra il tumulto e lo spavento, aveva distinto; e fatto tale e-

³ Archivio di Stato di Catania, "Atti del processo per i fatti di Bronte del 1860", Atti del 13 dicembre 1860, Interrogatorio del sacerdote don Salvatore Politi.

⁴ M'informa il mio amico Franco Cimbali che costoro fornivano il carbone anche al Collegio Capizzi, come risulta dai registri contabili dell'epoca.

⁵ Emanuele Bettini, *Rapporto sui fatti di Bronte del 1860*, Sellerio, Palermo 1985, p. 32.

⁶ Nino Leanza (a cura di), *Il processo di Bronte*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1985, p. 84.

⁷ Archivio di Stato di Catania, "Atti del processo per i fatti di Bronte del 1860", Atti del 13 dicembre 1860, Interrogatorio del sacerdote don Salvatore Politi.

⁸ Ivi.

sperimento, il testimonio non riconobbe il Gasparazzo”.⁹

Malgrado le riserve espresse dall’abile avvocato, la Corte d’Assise di Catania condannò ai lavori forzati a vita Nicolò, Sebastiano e Pasquale Ciraldo Gasparazzo.¹⁰ Non sappiamo che fine abbia fatto il padre, il “mitico” Calogero Gasparazzo. Di lui si perdono le tracce, salvo ritrovarlo un secolo dopo a Torino ... in un fumetto.

Uno degli attivisti più in vista di “Lotta Continua”, il grafico Roberto Zamarin (autore, tra l'altro, del celebre logo dell'organizzazione), venne a conoscenza delle "gesta" del nostro concittadino Calogero Ciraldo Gasparazzo, non si sa attraverso quali canali (probabilmente attraverso l'opera di Radice o, forse, attraverso la lettura della sceneggiatura del film di Florestano Vancini, *Bronte. Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato*). Affascinato dal focoso personaggio, semplificò il suo nome in Gasparazzo, lo trapiantò a Torino, facendolo diventare un operaio della FIAT degli anni '70, emigrato dalla Sicilia, e ne trasse una serie di strisce e vignette che pubblicò sul giornale dell'organizzazione.

La casa editrice "Samonà e Savelli" nel 1972 pubblicò un volume dal titolo *Gasparazzo*, in cui venivano raccolte alcune delle vignette più simpatiche. Proprio alla vigilia della presentazione del libro, il povero Zamarin, a soli 32 anni, moriva a causa di un incidente stradale.

Si riporta di seguito parte della presentazione del libretto, che sembra indicativa degli schemi adottati dall’estrema sinistra degli anni '70 per interpretare i fatti di Bronte.¹¹ Seguono alcune vignette di Zamarin, alcune delle quali attualissime.

Centododici anni fa, nel cuore della Sicilia, il paese di Bronte si sollevò contro gli agrari e i possidenti.

Sull'onda della «libertà» portata dalla spedizione di Garibaldi, il popolo travolse la direzione degli elementi liberali moderati e puntò le sue armi direttamente contro i nemici di



⁹ Archivio di Stato di Catania, “Atti del processo per i fatti di Bronte del 1860”, Udienza del 26 luglio 1863, Aringia dell’avvocato Pietro Russo, in “L’Italia. Giornale Giuridico-Economico-Politico”, a. 1, n. 10 (8/8/1863), p. 40.

¹⁰ Archivio di Stato di Catania, “Atti del processo per i fatti di Bronte del 1860”, udienza del 12 agosto 1863.

¹¹ Importante per capire il punto di vista di certa storiografia marxista sui fatti di Bronte è Renzo Del Carria, *Insurrezione contadina e lotta di classe in Sicilia nel 1860*, in *Proletari senza rivoluzione*, Casa editrice Oriente, Milano 1970², pp. 52-56. Qui però l’eroe principale non è Gasparazzo, bensì il muratore-stratega Rosario Aidala, lo stesso che nel 1820, con una tattica da manuale, alla guida di un manipolo di contadini, aveva messo in rotta le truppe regolari del generale borbonico principe della Catena. Nel partito dei comunisti Del Carria individua con lucidità due diverse tendenze: «Ora è sempre il vecchio muratore [Aidala] che dirige la difesa, mentre i “capi” (il Lombardo, il Saitta e il clero) cercano di frenare ogni volontà di lotta delle masse, recandosi in processione col Cristo ai vari posti di blocco per far tornare i ribelli alle case».

classe.

I ricchi, gli sfruttatori, i possidenti, vennero cercati uno a uno e giustiziati dopo un processo popolare. Le loro case furono saccheggiate. Nuovi capi proletari si misero alla testa della rivolta, tra questi un carbonaio, Calogero Ciraldo Gasparazzo. Era il 1860.

Da allora sono cambiate molte cose. C'è stata l'unità d'Italia e lo sviluppo industriale. Così Gasparazzo, come migliaia di altri suoi compaesani, ha dovuto abbandonare i campi ormai incolti e i paesi spopolati.

Dopo cento anni l'abbiamo ritrovato alle linee di montaggio della FIAT, dove lavora fianco a fianco a tanti altri come lui. Il carbonaio Gasparazzo è diventato l'operaio massa senza mestiere e senza patria. Ha imparato le nuove armi della lotta di classe, ma il ricordo della giustizia proletaria di Bronte gli è sempre rimasto vivo nella sua testa.

La politica la scopre giorno per giorno buttando la sua ribellione istintiva dentro al meccanismo disciplinato della grande fabbrica moderna.

Per il resto vive come tanti altri come lui, segue lo sport, guarda la televisione, pensa alle donne, sogna di far paura a giudici fascisti genovesi. [1972].

Roberto Zamarin

GASPARAZZO

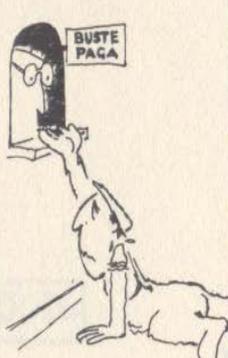
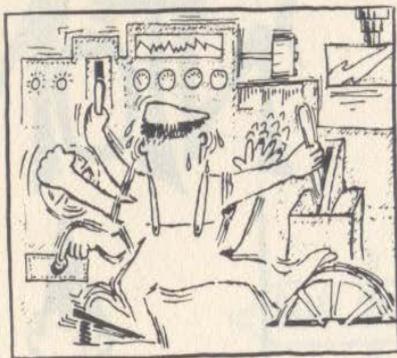
ovvero la nobile arte di fare l'operato

SAVELLI EDITORI



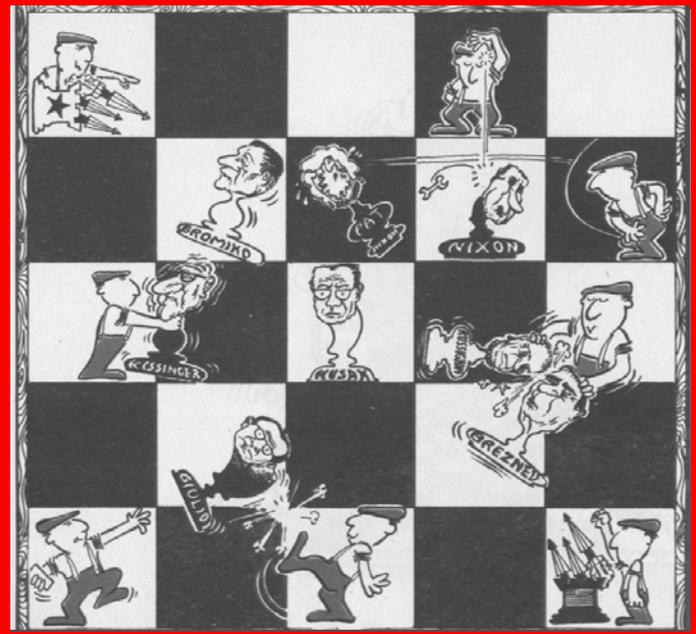
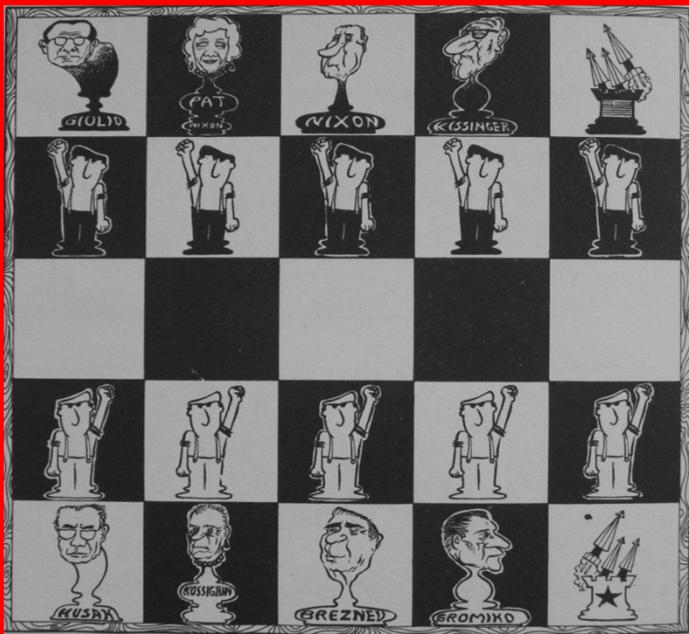
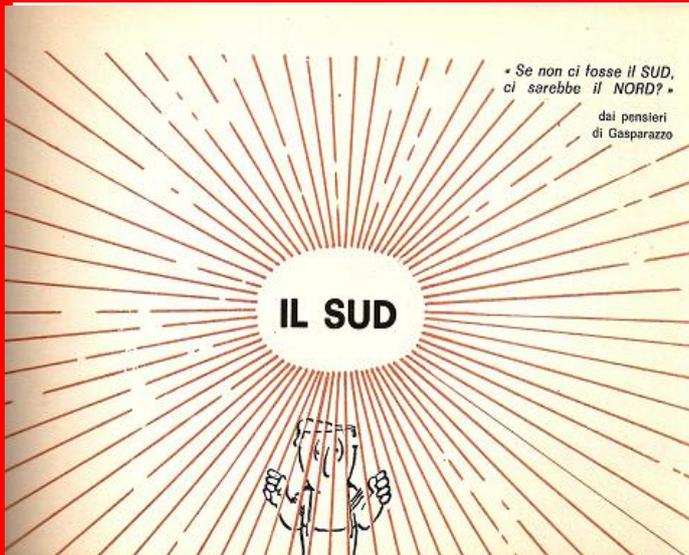
La copertina dell'interessante volumetto edito da Savelli





**MOLLA
E' MIO
DAI PAGA**







Gasparezzo, l'uomo con salopette e scoppoletta, operaio Fiat suo malgrado: più che un fumetto, una creatura collettiva frutto di un identikit di massa realizzato nei primi anni '70 da Roberto Zamarin. Nato come striscia su «Lotta Continua», Gasparezzo è stato qualcosa di più di un fumetto: è stato un modo di fare, di essere, di riconoscersi e di riconoscersi.

Zamarin morì poco dopo la pubblicazione di questo libro, avvenuta nel 1972. In questi anni ci si è chiesti spesso come si sarebbe comportato Gasparezzo, che cosa avrebbe detto di fronte agli avvenimenti di anni così turbolenti, come e dove avrebbe applicato la sua ironia. Ora, sentendo tutto quel rumore che esce dalla città di Torino, è tornato a scolpire quasi dicendo, come fa nell'ultima pagina di questo libro, voglio proprio vedere chi mi toglie da qui.



L'ultima di copertina